

ANALIZZARE LO SPAZIO, ANALIZZARE IL TEMPO

La storia di un isolato di Stari Bar

a cura di
Sauro Gelichi

con contributi di

*Michela Babbini, Corinna Bagato,
Riccardo Belcari, Erica D'Amico, Annamaria Delmonte,
Cristina Falla, Margherita Ferri, Speranza Fresia,
Sauro Gelichi, Elena Grandi,
Mladen Zagarčanin*



All'Insegna del Giglio

Referenze

Foto copertina: R. Belcari

Cap. 1. *Il progetto archeologico. Lo studio dell'isolato 140 di Stari Bar.*

fig. 1.1 – Diego Calaon; fig. 1.2 – M. Babbini, A. Delmonte; figg. 3-4 – C. Falla

Cap. 2. *L'isolato 140 nelle sue componenti strutturali e funzionali*

figg. 2.1-2.26 – M. Babbini, A. Delmonte

Cap. 3. *Indagini di scavo nell'isolato 140*

figg. 3.1- 3.12 – C. Bagato, E. Grandi; figg. 3.13-3.17 – C. Falla; figg. 3.18-3.19 – S. Fresia.

Cap. 4. *Elementi architettonici erratici dall'isolato 140*

figg. 4.1-4. 27 – R. Belcari.

Cap. 5. *Le discariche di un isolato del XVI secolo a Stari Bar: testimonianze di una famiglia benestante*

fig. 5.1 – M. Zagarčanin; figg. 5.2-5.4 – E. D'Amico, S. Fresia; fig. 5.5 – M. Zagarčanin; figg. 5.6-5.7 – E. D'Amico, S. Fresia;
figg. 5.8-5.10 – M. Ferri.

Cap. 6. *Testimonianze di epoca protostorica da Stari Bar*

figg. 6.1-6.8 – M. Zagarčanin

Abbreviazioni:

CF: Corpo di Fabbrica

EA: Elemento architettonico

PG (E, W, N, S): Prospetto Generale (Est, Ovest, Nord, Sud)

PP(E, W, N, S): Prospetto Particolare (Est, Ovest, Nord, Sud)

US: Unità stratigrafica

USM: Unità stratigrafica muraria

UTCF: Unità Topografica Corpo di Fabbrica

UTS: Unità Topografica di Scavo

ISBN 978-88-7814-525-2

© 2011 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel settembre 2011

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

Stari Bar rappresenta uno straordinario monumento del passato, nel quale si riconoscono, attraverso le tracce di vita quotidiana, i resti dei popoli e delle culture che nel tempo l'hanno abitata. Perciò, sono particolarmente onorato di avere l'opportunità di contribuire con queste parole introduttive alla quarta pubblicazione che renderà noti ad un pubblico più vasto i risultati delle ricerche archeologiche condotte dal 2004 da parte del prof. Sauro Gelichi ed i suoi collaboratori, nonché partner locali e internazionali. Per l'amministrazione locale Stari Bar rappresenta la base della nostra identità personale e della cultura. Sono convinto che sette missioni archeologiche condotte finora, nonché quelle che seguiranno, ci aiuteranno a prendere la giusta decisione riguardo alla modalità di valorizzazione di uno dei più importanti monumenti della cultura montenegrina.

Žarko Pavićević
Il Sindaco di Bar

UVOD

Stari Bar predstavlja jedinstveni spomenik prošlih vremena u kome se prepoznaju, kao tragovi svakodnevnog života ljudi u njemu, očuvani ostaci mnogih civilizacija i država koje su njime vladale. Zbog toga sam posebno počastvovan što imam priliku da ovim uvodnim obraćanjem dam svoj doprinos četvrtoj publikaciji koja će široj publici predstaviti rezultate arheoloških istraživanja na kojima je od 2004. angažovan prof. Sauro Gelichi sa svojim saradnicima i lokalnim i međunarodnim partnerima.

Za barsku lokalnu upravu Stari Bar predstavlja temelje ličnog identiteta i kulture. Uvjeran sam da će nam dosadašnjih sedam istraživačkih misija, kao i one koje će uslijediti, pomoći da donesemo prave odluke o načinu valorizacije jednog od najznačajnijih spomenika kulture u Crnoj Gori.

Žarko Pavićević
Predsjednik Opština Bar



PREFAZIONE

Questo è il quarto volume che si pubblica sulle ricerche archeologiche condotte a Stari Bar a partire dal 2004, prima da un'équipe mista di italiani, montenegrini e sloveni; e poi, negli ultimi anni (dal 2007), solo da italiani e montenegrini. Contrariamente ai tre precedenti, questo testo è dedicato ad un argomento molto specifico e cioè l'analisi di un intero isolato, che si trova nel quadrante nord-occidentale della città. Non costituisce, dunque, un rapporto preliminare su quelle attività (analisi degli alzati, edizione di saggi di scavo, studio dei materiali) che hanno caratterizzato la nostra azione archeologica nel tempo, ma si concentra su uno spazio costruito che è stato studiato, a più riprese e con metodologie differenti, in diversi anni (sostanzialmente dal 2006 al 2009).

Questo volume, poi, si pubblica per la prima volta in italiano, secondo una scelta dettata dalla contingenza economica e dalla impossibilità, altrimenti, di rispettare i tempi di stampa previsti: anche perché l'uscita di questo libro, in gestazione da diversi anni, non avrebbe potuto essere ulteriormente procrastinata.

La missione italo-montenegrina a Stari Bar si è rivelata, e continua a rivelarsi, una felice occasione di co-operazione tra due istituzioni, Università Ca' Foscari di Venezia e Comune di Bar, che hanno individuato in un sito, e nella sua storia, il luogo dove fare sperimentazione archeologica, ma anche dove tentare di ricostruire le fila di un passato che ci ha visti, in più di una occasione, vicini. Questo rapporto di collaborazione è stato anche sancito da un protocollo di intesa firmato il 25 ottobre del 2008 tra il Magnifico Rettore dell'Università Ca' Foscari e il Sindaco di Bar. Ma un protocollo di intesa per fare che cosa?

Perché se le funzioni della nostra università sono facilmente riconoscibili nelle competenze acquisite sul versante della ricerca applicata (di cui questo libro, come gli altri, è testimonianza), resta da chiedersi se, ed eventualmente con quale ruolo, la nostra presenza possa risultare utile per disegnare anche il futuro di questa città. Perché se Stari Bar è una sorta di miracolo, fortunatamente sopravvissuta alle ingiurie del tempo e degli uomini, il rischio che ora corre è quello che venga travolta da una frenesia del recupero, che lascia poco spazio alla riflessione e può produrre errori, anche irreparabili.

Non è facile trovare la giusta misura che preservi questo contesto e, nel contempo, lo renda fruibile. In quale maniera, infatti, uno sviluppo turistico, che è nelle giustificate aspettative di tutte le comunità della fascia costiera montenegrina, può armonizzarsi con la salvaguardia e la tutela di questo bene?

Diversi sono i pericoli da evitare. Il principale è quello di farsi prendere la mano dalla tentazione di ricostruire gran parte dell'abitato, magari destinando alcuni dei volumi recuperati a funzioni che non sono proprio compatibili con quelli di una città abbandonata. E questo non tanto per una sorta di purismo, in questo caso fuori luogo, quanto per l'invasività che sul tessuto urbanistico più generale (anche quello delle infrastrutture) tali interventi comporterebbero, con il rischio di compromettere, alterandolo, l'equilibrio che il tempo ha qui faticosamente raggiunto. Inoltre, è necessario evitare di far diventare Stari Bar una sorta di finta città medievale, non solo perché risulterebbe un anacronismo, ma anche perché suonerebbe falsa come molti dei nostri borghi, ricostruiti durante la febbre neo-medievalista di un'Italia di fine Ottocento. Inoltre, è anche da evitare il pericolo opposto, quello cioè dell'immobilismo, puntando sul fascino dei 'ruineri' di ruskiniana memoria. Non solo perché così si accentuerebbe il degrado, provocando danni gravi a quei valori urbanistici ed architettonici che ancora si preservano, ma anche perché si abdicerebbe all'opportunità di rivitalizzare un luogo straordinario, almeno nelle forme e nella misura in cui ciò è possibile.

Credo, infine, che siano da evitare anche forme di ‘fetiscismo’ archeologico. Le potenzialità del sito, da questo punto di vista, non si mettono in discussione (e le ricerche condotte in questi ultimi anni lo dimostrano ampiamente), ma Stari Bar non può diventare neppure un unico grande laboratorio. Il protocollo archeologico deve diventare normativo ed esteso ovunque, e perciò sarà obbligatorio in qualsiasi attività di ‘bonifica’ dai crolli o di risanamento/restauro degli edifici; ma, altrimenti, dovrà essere utilizzato con estrema parsimonia, al seguito di progetti mirati, con la finalità di chiarire specifici problemi o permettere accessi alternativi, ed ugualmente importanti, alla storia dell’abitato. Soltanto alla fine, e per limitati settori, l’archeologia potrebbe costituire una delle possibili risorse alternative nell’uso di questo luogo. Solo alcuni quartieri della città, lontani dai tradizionali percorsi di visita, potrebbero essere lasciati alla sperimentazione archeologica, diventando, questi sì, laboratori altamente qualificati di ricerca sul campo, dove mettere in pratica anche metodiche innovative.

Il futuro di questa straordinaria città, dunque, passa attraverso il difficile equilibrio che si saprà creare, armonizzando queste varie istanze. Il ruolo dell’Amministrazione locale è, sotto questo profilo, decisivo: stabilisce priorità e indirizza risorse. Ma è importante, mi auguro, anche il ruolo che l’Università Ca’ Foscari saprà giocare, facendosi forza dello spazio che si è ritagliata in questi anni di paziente e qualificato lavoro sul campo. Per la nostra Università, Stari Bar è una notevole opportunità di ricerca, di sperimentazione e di formazione. Ma è, credo, un’opportunità anche per Stari Bar, nella misura in cui sapremo farci umili e metteremo la nostra esperienza al servizio del suo recupero.

SAURO GELICHI

Venezia, settembre 2011

1. IL PROGETTO ARCHEOLOGICO. LO STUDIO DELL'ISOLATO 140 DI STARI BAR

Con il numero 140 si identifica convenzionalmente un gruppo di ambienti che vanno a formare un insieme di unità abitative ubicate nella porzione nord della città di Stari Bar (fig. 1.1), a meridione dell'edificio 147 (oggi utilizzato come *antiquarium*). Esso è composto dai corpi di fabbrica 143, 143a, 143b, 143c, 143d, 143e, 144, 145, 145a, 145b, 145c), 146, 146a, 146b, 146c e si estende per circa 500 m quadrati (fig. 1.2).

Tali unità abitative costituiscono un complesso unitario ed isolato, in quanto delimitato sui quattro lati da un percorso viario primario, e da tre secondari. Questa condizione ci autorizza al fatto che possa essere analizzato nel suo insieme. Anzi, tale prospettiva appare promettente, nella misura in cui ci permette di verificare, nello specifico, le dinamiche di realizzazione, accrescimento e trasformazione di un insieme di edifici abitativi all'interno della città di Stari Bar (approccio fino ad ora applicato solo ad un gruppo di ambienti in prossimità della chiesa di S. Caterina: BABBINI, DELMONTE 2008). L'isolato, composto da unità funzionali che si dispongono su un leggero declivio adattandosi planimetricamente alle curve di livello, è marcato ad est da un salto di quota più sensibile. In corrispondenza di questo dislivello, arginato da un muro a retta, doveva correre un viottolo (percorso viario secondario).

Alcuni dei corpi di fabbrica che compongono l'isolato erano stati già a suo tempo identificati, numerati e descritti dal Bošković (1962, p. 99). Poiché al momento del suo censimento alcuni ambienti non erano visibili, probabilmente sommersi ed occultati dai crolli, Bošković assegnò solo quattro numeri, corrispondenti ai quattro vani con il fronte lungo la strada principale. Stando alle planimetrie allegate al suo volume (Bošković 1962, Plan CVIII), anche i fronti del 144 e del 143 non dovevano essere visibili. In un lavoro successivo, Mladen Zagarčanin pubblicò una planimetria aggiornata (anche se semplificata), con l'aggiunta di nuovi numeri per gli ambienti non visti da Bošković (ZAGARČANIN 2004, p. 20, Slika 3), ma riconosciuti dopo i restauri degli anni '90 del secolo scorso (vedi *infra*): è dunque alla sua numerazione che in questa sede faremo riferimento.

Le condizioni di conservazione di questo isolato spiegano anche lo scarso spazio (non più di una pagina) che il Bošković dedica loro nella sua monografia. Tuttavia, a fronte di queste oggettive carenze, c'è da rilevare il fatto che almeno uno degli ambienti, il 146, doveva conservare una porzione di elevato maggiore di quanto si possa apprezzare oggi, a seguito degli ulteriori crolli imputabili al terremoto del 15 aprile del 1979.



fig. 1.1 – Localizzazione di Stari Bar.

Tutta quanta l'area è stata interessata da lavori di pulizia e restauro nel 1994. In quell'occasione, negli ambienti vennero totalmente rimossi i crolli, fino ad arrivare, quasi ovunque, allo sterile in posto, mettendo in luce ambienti e strutture obliterate da potenti depositi di macerie. Inoltre, vennero anche scavate una serie di fosse di rifiuti particolarmente ricche di materiali (ceramiche e vetri), un paio delle quali identificate all'interno di pozzi-cisterne uscite d'uso (per una diversa interpretazione di almeno uno di questi contenitori vedi *infra*). Alcuni dei materiali, provenienti da questi contesti, sono esposti al museo di Bar e nell'*Antiquarium* di Stari Bar e sono stati oggetto di un'analisi di dettaglio da parte di Mladen Zagarčanin (2004, pp. 20-23 e 61-73).

Esistevano dunque diversi motivi di interesse per riprendere le indagini di questo contesto. Il primo motivo riguardava direttamente la possibilità di redigere una planimetria completa ed aggiornata dell'intero isolato,